

Salda tenerezza

< io e il padre siamo una cosa sola >

Questa affermazione mi richiama prima di tutto l'unità coniugale. Condividere il quotidiano con il proprio uomo o con la propria donna possiede questa unità. Allo stesso tempo l'aridità, il rifiuto, la stanchezza, la noia, hanno accompagnato l'unione. Eppure quante carezze ho ricevuto quando ero innamorato/a, quanti sguardi di tenerezza ho percepito nella mia famiglia e altri d'amore nella mia unione e con i miei figli/e. Forse posso dire che ho una vita densa di tenerezze.

Questa affermazione mi ricorda il quadro della Madonna della tenerezza di Vladimir, l'ho visto molte volte nella mia chiesa di origine e ora ne ho uno simile nella mia stanza. In questa icona c'è un abbraccio e una tenera carezza del bambino verso la madre, e la madre si lascia prendere e accarezzare con uno sguardo di tenero amore.

Questa affermazione mia ricorda chi mi ha riconosciuto e mi ha accolto senza giudizio. Un amore fatto di vera gratuità e donazione. La tenerezza dell'altro mi rende bello/a e mi permette di accettarmi e di amarmi. L'unità viene dall'essere riconosciuto e accolto, la tenerezza dell'altro nel suo amore per me e nella mia unità con lui mi permette di sentire in me tutta il mio valore.

Nelle relazioni di coppia all'inizio tutto ciò è più difficile, forse era più facile l'ironia o la critica, e poi sentirsi incolpa e far sentire in colpa, poi la paura allontana e la sfiducia fa dubitare, e ogni gesto perde la sua qualità. Nella coppia o nella relazione madre/bimbo o in quella amicale la tenerezza porta fiducia, non ci sono ragionamenti quando mi abbandono nelle braccia dell'altro. Il Bambino non ha paura e sente tutto il suo trasporto verso la madre e lei lo vede come la sua vita, l'ha generato. E le mani accarezzano e stringono, sono quelle morbide di un bimbo e quelle grandi e sicure che accolgono.

Le mani hanno un ruolo importante nel manifestare la tenerezza. Ti lasci toccare, ti stringi e ti inchini, questo amore è sacro, l'altro è il vero tabernacolo.

Dice il testo <io do loro la vita ... e nessuno le strapperà dalla mia mano>. Se sentite la tenerezza, se ricordate la tenerezza da innamorati, se portate ai vostri occhi le tenerezze date e ricevute dai bimbi, potete capire il senso di questa affermazione. Gesù offre la sua esperienza e la amplifica fino al Padre : <nessuno può strapparle dalla sua mano>. Notiamo la forza di questa affermazione, parola assoluta : nessuno ci porterà via dalle mani di Dio. Come bimbi aggrappati forte a quella mano lui non ci lascerà cadere. Come innamorati cerchiamo la mano che scalda la solitudine e nei dolorosi momenti della realtà ripetiamo con lui : <nelle tue mani affido il mio spirito>.

Queste mani di tenerezza non lanciano sassi di lapidazione, sollevano l'adultera, non puntano l'indice del giudizio ma chiedono di entrare in casa, non allontanano nessuno, ma lasciate che i bambini vengano a me.

Questa tenerezza non è romantica, si è ripulita delle illusioni, ha tolto ogni irrealistica aspettativa, non si è lasciata condizionare dal quotidiano fare lavorativo né dalla preoccupazione economica, non è affaticata dalla dispersione delle molte cose. Questa tenerezza conosce la sconfitta, la delusione, la sofferenza e i momenti di angoscia, ma lei è là, forza presente di una gioia senza tempo.

Quando la sera abbiamo smesso di inseguire le cose e abbiamo lasciato le tensioni al perdono, l'unità riemerge e ci abbraccia, la tenerezza ci accarezza e l'unione amorosa riacquista tutta la sua sicurezza. Le sue mani sono fra le mie, quelle del mio amato/a, quelle di mia madre, quelle dell'amico/a, e mi accolgono e mi trattengono, sono le mani di Dio. Ora nello scorrere della carezza sento le sue rughe, ma non sfiorisce il suo tenero amore e un sempre nuovo abbraccio apre alla gioia.

Nella Madre della tenerezza c'è tutto il lato femminile, nel nessuno ci strapperà dalle sue mani c'è tutto il lato maschile. In questa unità, che sia la coppia o la madre o il padre o il figlio/a, c'è quella cosa sola : l'unità con Dio; siamo invitati a dividerla.

vittorio soana